



LA ROMAGNA FRA FINE DEL MONDO TERRAMARICOLO E NUOVI ASSETTI MEDIO-TIRRENICI: IL SITO DI RIPA CALBANA

ELOISA LA PILUSA¹ - ALESSANDRO ZANINI²

PAROLE CHIAVE

Età del Bronzo, Valle del Marecchia, abitato, Bronzo Finale.

KEYWORDS

Bronze Age, Marecchia valley, settlement, Final Bronze Age.

RIASSUNTO

Il sito di Ripa Calbana, San Giovanni in Galilea (FC) durante la fase finale dell'età del bronzo svolse un ruolo importante nelle dinamiche macro-regionali che collegavano la pianura padana con l'Etruria interna. Questo insediamento rappresenta il punto più settentrionale di attestazione della facies Cetona-Chiusi. Come a nord Frattesina, così a sud l'area romagnola e soprattutto la valle del Marecchia indica la presenza di due poli distinti, frutto della diaspora post-terramaricola.

ABSTRACT

Most part of Padana plain was deserted consequently the collapse of Terramare Culture at the end of Recent Bronze Age. In the Romagna area, along the lower line of Marecchia River, several settlements, three hoards, suggest that during the Final Bronze Age there was well defined cluster in relationship with the network between Frattesina in the North and Etruria at South. This paper presents the result of excavations of one of those settlements, Ripa Calbana hill, nearby S. Giovanni in Galilea.

INTRODUZIONE

In occasione della giornata di studi sul "L'Età del Bronzo in Romagna" gli scriventi hanno colto l'occasione di proporre un ulteriore approfondimento in merito al sito di Ripa Calbana, da poco edito (LA PILUSA, ZANINI 2008), e alla sua contestualizzazione culturale e cronologica. Alcuni degli approfondimenti di seguito trattati hanno preso spunto dalla discussione tenutasi alla fine della giornata di studi.

LA FINE DELL'ETÀ DEL BRONZO IN ROMAGNA

Durante la fase recente dell'Età del Bronzo la Romagna non è interessata direttamente dal fenomeno terramaricolo diffuso a partire dal Bronzo Medio in tutta la pianura padana centro-orientale.

Le poche tracce di vita riferibili tanto all'età del Bronzo recente, quanto alle fasi precedenti, possono essere ricondotte ad una sostanziale "base" appenninica e sub-appenninica, con ovvie commistioni per contiguità alla fiorente cultura terramaricola, che proprio in questa fase registra un numero maggiore di siti -e quindi un aumento di popolazione- nonché una maggiore complessità economica e sociale.

Siti romagnoli ascrivibili a questa fase sono Santa Maria in Castello (VIGLIARDI 1968; GHEZZI, VIGLIARDI 1976), Bertarina di Vecchiazano (MASSI PASI 1997), Coriano (PRATI 1997), Forlì, I Cappuccini (ZANGHERI 1962), Monte Battaglia (INGLIS 1985).

Durante la fase finale dell'Età del Bronzo si assiste in Romagna a un sostanziale incremento di siti. Tracce di insediamenti, infatti, sono state rinvenute a Ripa Calbana, a San Giovanni Galilea (Cà di Paolo, Campo Franzoni, Porta Occidentale e Camposanto: MANSUELLI, SCARANI 1961), a Verucchio (fondi di capanna di Doccio, Bruciato di Sopra e Pian del Monte: TAMBURINI MÜLLER 1988; SANTORO BIANCHI 1979; VON ELES, FORTE 1995), a Covigliano (FONTEMAGGI 1984), a Villa Verucchio (SANTORO BIANCHI 1979), a Torriana (SANTORO BIANCHI 1979). A una fase tarda del Bronzo Finale appartengono le stazioni di Santa Maria Maddalena di Morciano e Sant'Andrea (RN) (SANTORO BIANCHI 1979). A quote più alte si trovano i

¹Università degli Studi di Siena, Corso di laurea specialistica in Archeologia, lapilusa@student.unisi.it

²Università degli Studi di Palermo, insegnamento di Preistoria e Protostoria, Villa Genuardi, V. Ugo La Malfa, Agrigento, zanini@dada.it

siti di, Monte della Perticara (VEGGIANI 1975) e i rinvenimenti sul Monte Titano – Seconda Torre e Poggio Castellano (BOTTAZZI, BIGI 2005), mentre la zona costiera conta gli insediamenti di Podere Montaletto a Misano, Podere Spina a Riccione (BERMOND MONTANARI *et al.* 1992), di Riccione-Cimitero e del piccolo nucleo presso il Podere Tomba Bianca (SANTORO BIANCHI 1979).

L'area romagnola può essere quindi considerata durante il Bronzo Finale un vero e proprio centro gravitazionale, coevo a quello polesano, che rientra nel quadro di riorganizzazione territoriale delle aree limitrofe a quelle della civiltà terramaricola, ormai estinta.

Di estrema importanza risultano poi essere le evidenze metallurgiche: si segnalano nell'area, infatti, ben cinque ripostigli ascrivibili al Bronzo Finale. Oltre agli ormai noti ripostigli di Poggio Berni e Casalecchio (MORICO 1997 a e b), si hanno notizie di un ripostiglio a Torriana – purtroppo disperso- e a Forlimpopoli (in corso di edizione). I reperti metallici rinvenuti presso la Seconda Torre di San Marino potrebbero essere assimilabili a un possibile quinto ripostiglio.

Altri ritrovamenti relativi alle attività e alle produzioni metallurgiche provengono da Ripa Calbana, dove sono stati messi in luce tre spilloni, da Sant'Andrea, dove sono scoperte una forma di fusione insieme a delle scorie (SANTORO BIANCHI 1979), da Valle Standiana da cui proviene un'ascia ad alette (BERMOND MONTANARI 1982). Anche se al di fuori dell'area forlivese, non si possono non citare i manufatti metallici rinvenuti a Monte Battaglia riferibili verosimilmente a una fase di passaggio tra il Bronzo recente e il Bronzo finale (INGLIS 1985).

Tutte queste evidenze testimoniano la presenza di un distretto metallurgico ben definito e inserito in una rete di traffici non solo interregionali ma che molto probabilmente coinvolgevano le due sponde del Mar Adriatico, come dimostrano alcuni reperti dei ripostigli di Poggio Berni e Casalecchio.

IL SITO DI RIPA CALBANA

Ripa Calbana rientra nel territorio del comune di San Giovanni in Galilea (FC) e si trova sull'appendice orientale dello sperone roccioso che si affaccia sulla valle del fiume Uso e su quella del fiume Marecchia.

La valle del Marecchia, grazie al collegamento con la valle del Tevere attraverso il passo di Viamaggio, risulta essere particolarmente strategica poiché mette in collegamento l'Etruria interna con la pianura padana orientale e la costa romagnola (ALFIERI 1988, CARDARELLI 2000).

L'area archeologica indagata nel corso degli anni corrisponde al versante meridionale del rilievo della Calbana, di cui purtroppo ad oggi non si conserva più nulla, a causa dei lavori di una cava di ghiaia.

Le ricerche

Fin dalla fine del XIX secolo, il territorio di Ripa Calbana e San Giovanni in Galilea è stato oggetto di indagini archeologiche. Il primo a interessarsi della zona in questione fu l'Arciprete Don Francesco Renzi, il quale a seguito di alcuni rinvenimenti dovuti a lavori agricoli intuì il valore storico dei materiali messi in luce.

Qualche anno dopo giungeva a San Giovanni in Galilea Edoardo Brizio, all'epoca Direttore degli Scavi di Antichità dell'Emilia e delle Marche e membro della Società Geologica Italiana, il quale redisse la prima rassegna, pubblicata su «Notizie degli Scavi» nel 1889, sui materiali della Calbana, dopo aver visitato i luoghi di rinvenimento degli stessi insieme a Don Renzi.

E. Brizio divise i reperti in tre categorie corrispondenti ad altrettanti epoche archeologiche ben distinte (*"Epoca delle Capanne"*, *"Epoca italica"* e *"Epoca Romana"*), elencò i luoghi nei quali i materiali erano stati rinvenuti e associò i materiali della Calbana a quelli delle Terramare, ma non seppe affermare se in origine vi fosse un unico villaggio o alcuni gruppi anche se sostenne con una certa sicurezza che Ripa Calbana era stata abitata in un momento successivo rispetto alla sommità di San Giovanni in Galilea (BRIZIO 1894).

La prima campagna di scavo fu decisa in seguito a ulteriori ricognizioni in tutta l'area della Calbana condotte nel 1960 dal direttore del Museo Renzi M. Zuffa, insieme a Don Felice Trabucco e a Domenico Nisi, durante le quali M. Zuffa accertò la presenza di vari fondi di capanna e in un piccolo saggio portò alla luce concotti, strati carboniosi nonché una ingente quantità di materiale ceramico³.

Gli scavi furono effettuati dal 26 al 30 agosto 1961, sotto la direzione di M. Zuffa e R. Scarani, con l'obiettivo di verificare il deposito antropico, definire la natura di eventuali strutture abitative e quindi cercare di stabilire il tipo di insediamento presente a Ripa Calbana.

Nel corso di questa campagna furono rinvenuti alcuni fondi di capanna, in particolar modo nelle trincee A, B e C, con ampi focolari e di notevole spessore. Le capanne presentavano una forma sub-ellittica con assi di m 1 x 1,70 e con profondità compresa tra m. 0,40 e 0,60. Non furono però trovate né buche di pali né frammenti di intonaco. Nel complesso fu supposto che l'abitato dovesse estendersi per un'area di m. 200 x 80.

Qualche anno dopo R. Scarani pubblicò i risultati della campagna di scavo nella rivista di Studi Romagnoli (inserirne bibliografia) e sulla base di essi affermò che l'insediamento di Ripa Calbana, vista la mancanza di buche di palo, di tracce di intonaco, nonché la natura impervia del luogo, dovette essere un insediamento – riferibile alla *facies*

³ Lettere dello stesso M. Zuffa indirizzate al Soprintendente Mansuelli e datate ottobre 1960.

"protovillanoviana" - stagionale e non di lunga durata, basato su un'economia prettamente pastorale che si estendeva su una vasta superficie con una distribuzione regolare delle capanne sub-ellittiche.

Ulteriori indagini condotte nell'agosto del 1969 portarono la Soprintendenza dell'Emilia e Romagna a programmare una nuova campagna di scavo, condotta nel 1971 sotto la direzione del Dott. R. Garattoni con la collaborazione della dott.ssa E. Silvestri.

In quella occasione furono aperte quindici trincee, di cui sei nei pressi della cava e le altre nove nel vallone a ovest di questa, delle quali solo quattro restituirono evidenze consistenti: delle sei trincee scavate vicino alla cava, nelle trincee A e B furono messi in luce resti di fondi di capanne mentre nella trincea F fu rinvenuta una successione di focolari sovrapposti, il cui spessore di circa un metro ha fatto pensare a un'area frequentata per un lungo periodo; delle rimanenti nove trincee del vallone occidentale solo la trincea G restituì, oltre a materiale simile a quello rinvenuto nelle trincee del vallone orientale, un fondo di capanna con all'interno un focolare e resti segati e tagliati di corno di cervo.

I risultati di questi interventi furono pubblicati soltanto dieci anni dopo da P. Sandri Cacciari e anche lei, così come R. Scarani, ascrisse il sito di Ripa Calbana al Bronzo Finale (SANDRI CACCIARI 1981-82). Inoltre, nel 1980, Gianni Giusberti pubblicò su *Emilia Preromana* un articolo sulla fauna rinvenuta alla Calbana durante gli scavi del 1971, nel quale si afferma che non è possibile effettuare alcuna considerazione statistica, vista la scarsità dei reperti faunistici. Questi ultimi però consentono di ritenere che l'allevamento del bestiame, insieme alla caccia, fosse uno dei principali fattori alimentari degli abitanti di Ripa Calbana (GIUSBERTI 1980).

Dopo qualche anno, a seguito del ritrovamento di un deposito archeologico stratificato di ampio spessore, i cui materiali, raccolti durante alcune ricognizioni, furono attribuiti da P. von Eles e da G. Steffè a un insediamento dell'età del Ferro (VON ELES, STEFFÈ 1984), la Soprintendenza programmò una campagna di scavo che fu ultimata nel maggio del 1980 dalle stesse P. von Eles e G. Steffè. Furono indagate tre aree distinte nelle quali vennero portate alla luce un piano su cui compariva una superficie circolare di terreno nerastro con blocchi di pietra al centro nell'area B; la presenza di pietrame affiorante che faceva pensare a resti di strutture nell'area C e un livello pianeggiante di arenaria con delimitato in un alcuni tratti di sassi bruciati e grosse pietre nell'area A.

Per frenare il lavoro distruttivo della cava, la Soprintendenza decise nel 1981 di porre il vincolo all'intera area indagata. Gli ultimi interventi⁴ presso Ripa Calbana risalgono agli anni 1982, 1987 e 1989 quando fu indagato ancora una volta il versante sud, fortemente compromesso dall'azione della cava. In queste occasioni furono rinvenute buche di palo, focolari e piani di crollo di alcune strutture, visibili solo in sezione. Si accertò la presenza di tre fasi: la prima, impostata su terreni naturali, presentava buche di palo, focolari e livelli di scarico antropico; la seconda mostrava un pavimento in battuto, ottenuto da frammenti di cocci e calcare, e due muretti a secco in ciottoli; la terza fase, infine, era indicata da uno strato di ciottoli, probabilmente riferibili a una struttura pavimentale.

Topografia degli scavi

La riedizione dei materiali della Calbana ha portato anche ad approfondire la conoscenza circa la posizione esatta dei vari saggi di scavo effettuati nel corso degli anni, dal momento che dalla documentazione disponibile era difficile inquadrare topograficamente i rinvenimenti e dunque l'estensione del sito.

Le uniche notizie erano reperibili nell'articolo su *"Studi Romagnoli"* del 1965, dove R. Scarani posizionava le otto trincee di scavo del 1961 *"nei terreni delle rev.de Suore Benedettine di Verucchio e (...) verso ovest, nell'adiacente Podere Molari"* (SCARANI 1965).

Lo studioso riportava inoltre altre due informazioni: la prima che si trattava del pendio sud della Calbana, la seconda era una coordinata approssimativa del centro dell'area archeologica (UTM: 33TJ887747) (SCARANI 1965, p. 50 e p. 11).

Presso l'archivio del Museo Renzi di San Giovanni in Galilea è stata trovata l'unica breve relazione di scavo firmata dallo stesso R. Scarani in data 8 settembre 1961, ma che nulla riportava in merito alla topografia del luogo, tranne che l'esplorazione era avvenuta *"su rapido pendio"*⁵.

Grazie alla coordinata dettata da R. Scarani e dai riferimenti topografici riportati nell'articolo di P. Sandri Cacciari (SANDRI CACCIARI 1984), è stata individuata a grandi linee la zona degli scavi. Confrontando lo stralcio della tavoletta al 25.000, dove P. Sandri Cacciari indicava con due frecce i due valloni in cui erano state scavate le trincee, e la carta regionale 1:5.000 si è riconosciuto il rilievo al fianco del quale scendevano i due valloni.

Il successivo obiettivo di collocare topograficamente i terreni menzionati da R. Scarani - Podere Calbana e Podere Molari - risulta più difficile da raggiungere. Presso gli archivi dell'Ufficio tecnico del Comune di Borghi, è possibile visionare sia la mappa catastale (scala 1:2000), sia tutta la documentazione conservata riferibile alla cava. Avendo a disposizione la mappa catastale, si è proceduto a ridurre quest'ultima in scala 1:5000 e si è sovrapposta alla Carta regionale.

Si è potuto vedere che gli appezzamenti interessati dall'area di scavo sono corrispondenti alle particelle 133, 134, 135, 136, 146 e 147. Di queste, le prime tre, secondo quanto riportato dalla documentazione della cava, risultano essere di

⁴Le notizie relative agli ultimi interventi derivano da colloqui con alcuni componenti dell'equipe di ricerca i quali all'epoca scavarono a Ripa Calbana.

⁵ Relazione di scavo presso gli archivi della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia e Romagna.

proprietà del Museo Renzi, vendute dal Comune proprio alla cava nel 1949. Inoltre si è notato che i limiti delle singole particelle, con una certa approssimazione, descrivono la morfologia del luogo.

Purtroppo sulla mappa catastale al numero delle varie particelle non seguiva un toponimo dei vari appezzamenti, ma si può ipotizzare con un certo grado di sicurezza che tra quelli menzionati potrebbero essere riconosciuti i terreni in cui nell'agosto del 1961 furono eseguiti gli scavi.

FOTO AEREE	IGM	CARTA REGIONALE	MAPPA CATASTALE
Anno 1937 (su lastra)	Tavoletta 1:25000 Foglio 108 I NE 'San Marino' - 1949	CTR 1:5000 SE 267014	Foglio 30 Scala 1:2000
Anno 1945 (su negativo)	Tavoletta 1:25000 Foglio 256 III SO 'Santarcangelo di Romagna' 1991	CTR 1:10000 256130	
Anno 1955	Tavoletta 1:25000 Foglio 266 I NE 'Mercato Saraceno' 1994		
Anno 1985	Tavoletta 1:25000 Foglio 267 IV NO 'San Marino' 1994		
Anno 1989 (infrarosso)			
Anno 1991			
Anno 1996			

Tabella 1. Documentazione cartografica e aerofotografica

La morfologia di questo sito è profondamente diversa da quanto noto ormai da decenni sul versante tirrenico, anche se il degrado attuale del rilievo non consente di poter ricostruire un quadro attendibile dell'originaria dislocazione dei punti di abitato.

Un insieme di rilievi, più vicini per morfologia agli abitati dell'Etruria interna, erano stati insediati per ca. 25 ettari. R. Scarani ipotizza che si trattasse di 1,5 ettari. Se a questi si aggiungono i saggi condotti da P. Von Eles e G. Steffé (VON ELES, STEFFÉ 1984) si raggiungono non meno di 3 ettari complessivi. Difficile è ipotizzare la densità delle unità abitative, non meno di sette.

Non sembra condivisibile, alla luce della somma delle evidenze raccolte in più di trent'anni di ricerche, l'ipotesi di R. Scarani di una frequentazione stagionale del sito (SCARANI 1965), come peraltro ipotizzato per la vetta di Cetona. Focolari, concotti, taralli, fornelli sono evidenze che indicano un uso stabile e prolungato del territorio.

I MATERIALI: TIPOLOGIA DELLE FORME VASCOLARI E DELLA SINTASSI DECORATIVA

Per una puntuale disamina dei materiali rinvenuti a Ripa Calbana si rimanda all'articolo da poco edito da parte degli scriventi. In questa sede - anche a valle di quanto emerso nella proficua discussione tenutasi a valle degli interventi - si è preferito compiere un ulteriore passo di sintesi e di riflessione. Si presenta quindi solo una sintesi dei materiali già editi in funzione della puntualizzazione cronologica e areale della *facies* di appartenenza. A questo fine è stata elaborata la tabella sintetica (Tabella 2) delle attestazioni dei tipi vascolari, degli elementi tipologici e delle sintassi decorative più significativi di seguito elencate (LA PILUSA, ZANINI 2008). Di queste, alcune non presenti a Ripa Calbana, sono attestata nell'areale di pertinenza della *facies* e quindi inserite in quest'elenco (fig. 1).

- A1) Tazza attingitoio con / o ansa sopraelevata a falso tortiglione
- A2a) Tazza attingitoio con / o ansa sopraelevata con espansione a piastra
- A2b) Tazza attingitoio con / o ansa sopraelevata bifora con espansione a piastra
- A3a) Tazza attingitoio con / o Soprelevazione cornuta
- A3b) Tazza attingitoio con / o Soprelevazione cornuta con apofisi secondaria
- A4) Tazza attingitoio con / o Soprelevazione zoomorfa
- A5) Tazza attingitoio con / o Soprelevazione zoomorfa a corna cave
- B1a) Scodella a orlo rientrante
- B1b) Scodella a orlo rientrante con orlo a turbante
- B2a) Olla a orlo rientrante con decorazione a meandro
- B2b) Olla con labbro estroflesso e decorazione a meandro
- B2c) Olla globulare con labbro estroflesso
- B2d) Olla con orlo rientrante e decorazione plastica
- B2e) Olla con orlo estroflesso e decorazione plastica
- B3a) tazza carenata
- B3b) tazza con carena a turbante
- B4) ciotola con profilo a esse

B5) Coperchio con decorazione plastica e maniglia sulla base
B6) Coperchio troncoconico con piede troncoconico
B7) Coperchio a calotta con decorazione plastica
B8) Coperchio con presa alla base
B9a) Vasi biconici a spalla non distinta
B9b) Vasi biconici a spalla distinta
C1) Maniglia doppia
C2) Maniglia crestata
D1a) Protome di cigno negativa
D1b) Protome di cigno positiva
D2a) Svastica impressa
D2b) Svastica plastica
D3a) Tecnica a scanalature
D3b) Tecnica a scanalature + punti impressi
D3c) Tecnica a scanalature + coppelle
D3d) Tecnica a scanalature + coppelle + punti impressi
D4a) Tecnica a solcature
D4b) Tecnica a solcature + punti impressi
D4c) Tecnica a solcature + coppelle
D4e) Tecnica a solcature + coppelle + punti impressi
D5a) Tecnica a pettine
D5b) Tecnica a pettine + punti impressi
D5c) Tecnica a pettine + coppelle
D5d) Tecnica a pettine + coppelle + punti impressi
D6a) Tecnica a cordicella
D6b) Tecnica a cordicella + punti impressi
D6c) Tecnica a cordicella + coppelle
D6d) Tecnica a cordicella + coppelle + punti impressi
D6e) Tecnica a cordicella + solcature
D6f) Tecnica a cordicella + coppelle + punti impressi+ solcature
D6g) Tecnica a cordicella + pettine
D7) Motivi ad angolo retto
D8) Motivi a scala
D9) Motivo plastico ad arco
D10) Motivo plastico di cordone doppio a formare un arco
D11) Motivo plastico a meandro
D12) Motivo a meando inciso
D13) Motivi metopali a pettine
D14) Tecnica a cerchielli
D15) tecnica a falsa cordicella

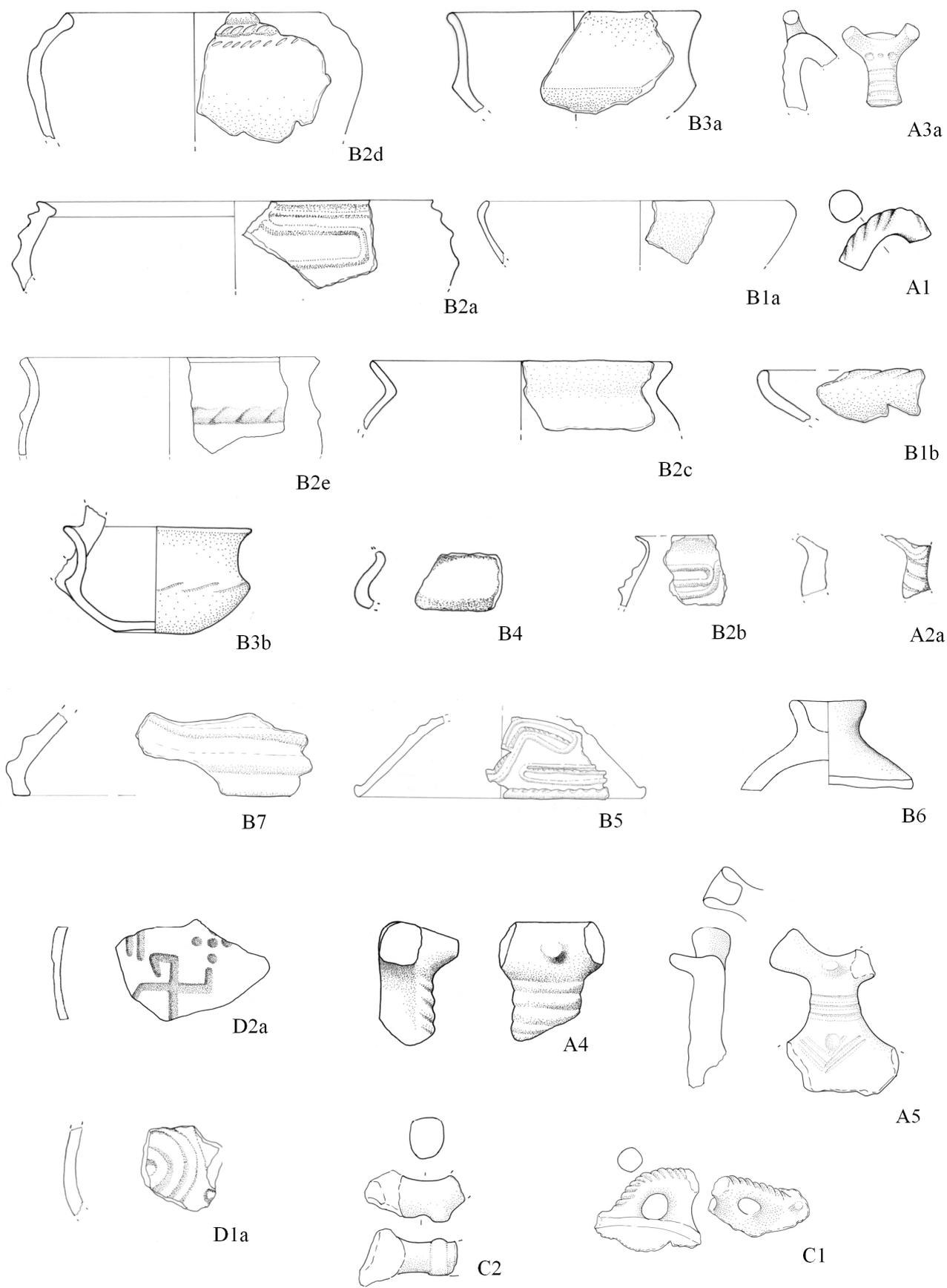


Fig 1. Principali tipi presenti nel sito di Ripa della Calbana

Vincenzo-San Vincenzo- Vallin del Mandorlo (FEDELI 1994 -95 a e b), Rocca di Roffeno- settore I e II (KRUTA POPPI 1974), Santa Maria in Villana (KRUTA POPPI 1975), Monte Ingino di Gubbio (MALONE, STODDART 1994, FLAVEL, MALONE, STODDART 1987) e Sesto F.no-XI Agosto (SARTI, BRILLI, POESINI 2007).

La forma A2a – *“tazza attingitoio con / o ansa sopraelevata con espansione a piastra”* - presente a Ripa Calbana in due esemplari è stata rinvenuta anche a Fossa Nera di Porcari (ANDREOTTI, ZANINI 1997), Bosco Malenchini (TADDEI, ZANINI 1997), Rocca di Roffeno-settore I, Bagnolo, Chiusi-Podere Capanne, Pisa via di Gello (BRUNI 1997), Chiusi-I Forti 1 e 2, Livorno Stagno, Cetona Vetta, Casa Carletti, San Vincenzo- Vallin del Mandorlo, Monte Ingino di Gubbio, Poggio alle Fate (ZANINI 1997d), Tane del Diavolo(CALZONI 1938) e a Radicofani (ROSSI 1998).

La forma A3a – *“tazza attingitoio con / o sopraelevazione cornuta”* – è presente oltre che a Ripa Calbana anche a Bibbiani (CALDUCCI, FENU 2005) e a San Marino-II torre (BOTTAZZI, BIGI 2005 e BELLINTANI, STEFAN 2009a). Al di fuori dell'areale preso in considerazione, la particolare sagoma di alcune sopraelevazioni di Ripa Calbana trova un confronto diretto nei frammenti di Roca Vecchia, in associazione con ceramica del TE IIIC antico (PAGLIARA *et al.*, 2008).

La forma A4, *“tazza attingitoio con /o sopraelevazione zoomorfa”*, si ritrova a Ripa Calbana, a Bosco Malenchini, Chiusi-I Forti 1, Perugia Settevalli, Bibbiani, San Vincenzo- Vallin del Mandorlo.

La forma A5 *“tazza attingitoio con / o Sopraelevazione zoomorfa a corna cave”*⁶ oltre che a Ripa Calbana è attestata a Chiusi-Podere Capanne, Chiusi-Mura Sillane, Bibbiani, Casa Carletti, Fossa 5- Area 5 (ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 1997), Ripa Calbana, Volterra-Ripaie abitato (CATENI 1997) e a Radicofani.

La *scodella a orlo rientrante* – forma B1a- è presente alla Calbana e a Chiusi-I Forti – fasi 1,2 e 3, a Bagnolo, Chiusi-Podere Capanne, Chiusi-Mura Sillane, Livorno Stagno, Cetona Vetta, Bibbiani, Casa Carletti, Fossa 5- Area 5 e Area 6, Poggio alle Fate, Perugia Settevalli, San Marino-II torre, Tane del Diavolo, Sesto F.no-XI Agosto, Radicofani.

La variante B1b, *scodella a orlo rientrante con orlo a turbante*, riconosciuta a Ripa Calbana in due frammenti è presente tra i materiali di Pisa- via di Gello, Livorno Stagno, San Vincenzo- Vallin del Mandorlo, Sesto F.no- XI Agosto, San Marino-II torre, Monte Lieto (ARANGUREN 1995).

La particolare forma di questa foggia vascolare sembra essere tipica del Bronzo Finale e fuori dall'areale in oggetto è presente anche a Le Sparne, Frattesina, Mariconda, Luni sul Mignone, Campomarino, Montereale Valcellina (ZANINI 1996).

L'*olla a orlo rientrante con decorazione a meandro* – forma B2a – presente alla Calbana, è attestata anche a Monte Ingino di Gubbio.

La variante B2b – *olla a orlo estroflesso con decorazione a meandro* – è stata rinvenuta a Ripa Calbana e a Bibbiani, San Marino-Poggio Castellano, Monte Ingino di Gubbio, Livorno Stagno, Bagnolo, Fossa 5- Area 5.

L'*olla globulare con labbro estroflesso* – B2c – è attestata oltre che a Ripa Calbana a Chiusi-I Forti – fasi 1,2 e 3 , Chiusi-Podere Capanne, Perugia Settevalli, Chiusi-Mura Sillane, Cetona Vetta, Casa Carletti, Monte Ingino di Gubbio, Tane del Diavolo e San Marino-II torre.

L'*olla con orlo rientrante e decorazione plastica* - B2d- presente alla Calbana è stata rinvenuta anche a Fossa Nera di Porcari, Bosco Malenchini, Monte Lieto, San Marino-II torre, mentre la variante B2e, *olla con orlo estroflesso e decorazione plastica*, si attesta alla Calbana e a Perugia Settevalli, Bagnolo, Fossa 5-Area 5, Cetona Vetta, Casa Carletti, San Vincenzo-Vallin del Mandorlo, Tane del Diavolo.

La forma B3a – *tazza carenata* – è presente oltre che a Ripa Calbana, a Fossa Nera di Porcari, Bosco Malenchini, a Chiusi-I Forti 1, 2 e 3, Belverde-Cetona, Bagnolo, Chiusi-Podere Capanne, Perugia Settevalli, Cetona Vetta, Casa Carletti, Poggio alle Fate, Monte Ingino di Gubbio, Livorno Stagno, Radicofani, Rocca di Roffeno-settore I e II, Bibbiani.

La variante B3b – *tazza con carena a turbante* – attestata alla Calbana a Santa Maria in Villana, Chiusi-I Forti 2 e 3, Cetona Vetta, Monte Ingino di Gubbio, San Marino-II torre, Sesto F.no – XI Agosto e Monte Lieto.

La *ciotola con profilo a esse* – forma B4 – riconosciuta a Ripa Calbana si ritrova anche a Bosco Malenchini, Rocca di Roffeno-settore II, Chiusi-Podere Capanne, Chiusi-Mura Sillane, San Marino-II torre, Chiusi-I Forti 2, Casa Carletti, Fossa 5-Area 5.

⁶ Un frammento di ansa a corne cave è presente anche tra i materiali sporadici di Chiusi- I Forti.

Per quanto riguarda i coperchi, la variante B5 oltre che alla Calbana - è presente a Bagnolo, Chiusi-Podere Capanne, Pisa Via di Gello, Chiusi-Mura Sillane, Chiusi-I Forti -fasi 2 e 3, Livorno Stagno, Tane del Diavolo. Si rinviene inoltre a Talamonaccio (FEDELI 1993) e a Monte La Rossa di Serrasanquiro (LOLLINI 1960).

Il *coperchio troncoconico con piede troncoconico* - forma B6- è attestato a Ripa Calbana e a Rocca di Roffeno-settore II, Bagnolo, Chiusi-I Forti 2; la forma B7 è stato rinvenuto alla Calbana e a Pisa Via di Gello, Chiusi- Mura Sillane, Bagnolo; la variante B8 - *coperchio con presa alla base*- è invece attestata soltanto a Livorno Stagno e a Fossa 5.

Le anse orizzontali sono state distinte in due varianti, entrambe presenti alla Calbana. La prima variante - C1 è presente anche a Bagnolo, Livorno Stagno e a Casa Carletti; la seconda variante, *maniglia crestata*, è attestata ai Chiusi-I Forti 2 e a Livorno Stagno.

Tipiche della *facies* di appartenenza, ma non presenti a Ripa Calbana sono le seguenti forme:

- La forma A2b - "*tazza attingitoio con /o ansa sovrapposta bifora con espansione a piastra*"- ritrovata soltanto a Chiusi-I Forti 3;

- La forma A3b - "*tazza attingitoio con / o sovrapposizione cornuta con apofisi secondaria*" - si ritrova a Chiusi-I Forti 2, Casa Carletti, Monte Ingino di Gubbio e a Radicofani;

- I vasi biconici , distinti in base alla spalla distinta o non distante. La prima variante - B9a - è attestata a Bagnolo, Fossa Nera di Porcari, Bibbiani, Perugia Settevalli, Chiusi-Mura Sillane, Chiusi-I Forti 2, Livorno Stagno, San Marino-Poggio Castellano, Casa Carletti, Monte Ingino di Gubbio, Sesto F.no - XI Agosto e Fossa 5-Area 5, mentre la variante B9b a spalla distinta è riconosciuta a Fossa Nera di Porcari e a Casa Carletti.

b) Sintassi decorativa

Il motivo decorativo che disegna la *protome di cigno in negativo* - D1a -, riconosciuto alla Calbana, è attestato a Bagnolo, Chiusi-Podere Capanne, Perugia Settevalli, Chiusi-Mura Sillane, Chiusi-I Forti- fasi 2 e 3, San Marino-Poggio Castellano, Monte Ingino di Gubbio, Belverde-Cetona, Rocca di Roffeno- settore II, Fossa 5- Area 5 e Area 6. La variante in *positivo della protome di cigno* - D1b- è invece presente a Bagnolo, Cetona Vetta e a Radicofani.

Il *motivo a svastica impresso* - D2a - presente alla Calbana non trova confronti all'interno dell'areale della *facies* mentre lo stesso *motivo a svastica ma plastico* -D2b - si ritrova a Bagnolo, Chiusi-Mura Sillane, Fossa 5-Area 6.

La *tecnica a scanalature* - D3a - è presente a Fossa Nera di Porcari, Bosco Malenchini, Chiusi-I Forti 1, 2 e 3, Poggio alle Fate, Bibbiani, Pisa-via di Gello, Bagnolo, Chiusi-Podere Capanne, San Marino-Poggio Castellano, Chiusi-Mura Sillane, Cetona Vetta e Radicofani; la sintassi D3b, *scanalature e punti impressi*, è attestata a Fossa Nera di Porcari, Chiusi-I Forti 2 e a Chiusi-Mura Sillane mentre le *scanalature accompagnate da coppelle* - D3c -sono presenti a Ripa Calbana, a Chiusi-Podere Capanne, Perugia Settevalli, Chiusi-I Forti 2 e 3, Chiusi-Mura Sillane, Casa Carletti e Cetona Vetta.

La *decorazione a solcature* - D4a - è attestata nei materiali di Ripa Calbana e di Fossa Nera di Porcari, Bosco Malenchini, Chiusi-I Forti 1 e 2, Santa Maria in Villana, Chiusi-Podere Capanne, Bagnolo, Chiusi-Mura Sillane, Livorno Stagno, Bibbiani, Casa Carletti, Cetona Vetta, San Vincenzo- Vallin del Mandorlo, Perugia Settevalli, Monte Ingino di Gubbio, Tane del Diavolo, Radicofani, Sesto F.no-XI Agosto, San Marino-Il torre, San Marino-Poggio Castellano, Fossa 5-Area 5.

Solcature e punti impressi è una sintassi - D4b - che si ritrova alla Calbana, a Belverde Cetona, Santa Maria in Villana, Bagnolo, a Chiusi-Podere Capanne, a Pisa via di Gello, a Livorno Stagno, a Bibbiani, a Casa Carletti, a San Marino-Poggio Castellano, a Fossa 5-Area 5, a Monte Ingino di Gubbio, a Tane del Diavolo, mentre l'associazione *solcature e coppelle* - D4c- è presente nei materiali di Ripa Calbana (*fig. 16B n. 15*), Chiusi-I Forti 1 e 2, Pisa- via di Gello, Tane del Diavolo, Monte Ingino di Gubbio, San Marino-Poggio Castellano e Bagnolo. A Bibbiani si ritrova anche la particolare associazione - D4d - *solcature, coppelle e punti impressi*.

La *decorazione a pettine* e le sue varianti non sono presenti a Ripa Calbana: in particolare il motivo D5a è attestato a Rocca di Roffeno-settore II, Chiusi-Mura Sillane, Chiusi-I Forti 3, Fossa 5-Area 5, San Vincenzo- Vallin del Mandorlo e Radicofani; il motivo D5b a Pisa via di Gello, Volterra Le Ripaie abitato, Poggio alle Fate; il motivo D5c è invece presente a San Vincenzo- Vallin del Mandorlo.

La *tecnica a cordicella* D6a è stata rinvenuta in diversi materiali provenienti da Chiusi-Mura Sillane, Chiusi-I Forti 3, Livorno Stagno, Bibbiani, Cetona Vetta, Casa Carletti, Fossa 5-Area 5, San Vincenzo- Vallin del Mandorlo, Monte Ingino di Gubbio, Tane del Diavolo, Radicofani. La variante D6b - *cordicella e punti impressi* - è attestata a Livorno Stagno, la D6c a Chiusi-Podere Capanne, la D6e e la D6f a Radicofani e la D6g a Livorno Stagno, San Marino-Poggio Castellano, Fossa 5-Area 5 e a San Vincenzo- Vallin del Mandorlo.

Per quanto riguarda il motivo ad angolo diretto è attestato a Ripa Calbana, a Livorno Stagno, Radicofani, Bagnolo, Fossa 5-Area 5 e a San Vincenzo-Vallin del Mandorlo.

In merito infine ai motivi plastici, la decorazione D9 – *motivo plastico ad arco* - è presente a Ripa Calbana, Sesto F.no-XI Agosto, Chiusi-I Forti II, Casa Carletti, Chiusi-Podere Capanne, Cetona Vetta, Perugia Settevalli e a Rocca di Roffeno-settore II; il *motivo plastico di cordone doppio a formare un arco* - D10 - è attestato oltre che alla Calbana a Cetona Vetta, a Monte Ingino di Gubbio e a Bagnolo; il motivo D11 – *plastico a meandro* - si ritrova a Ripa Calbana, Bagnolo, San Marino-Poggio Castellano, Poggio alle Fate, Chiusi-I Forti 3, San Marino-II torre, Cetona Vetta, Monte Ingino di Gubbio, Livorno Stagno, Fossa 5-Area 5, Casa Carletti, Volterra Le Ripaie-abitato.

(ELP)

RIPA CALBANA E NUOVI ASSETTI MACRO-REGIONALI ALLA FINE DELL'ETÀ DAL BRONZO

a) La facies culturale

L'abitato di Ripa Calbana va considerato come monofase, nel senso che non ha restituito tracce anteriori all'inizio della fine dell'età del bronzo, né tracce significative successive alla fase centrale del medesimo periodo. Le evidenze rinvenute nelle ricerche più recenti delle ricerche Von Eles –Steffè vanno considerate come una rioccupazione del sito in una fase avanzata dell'età del ferro.

Le concordanze definite con i momenti più avanzati della fase terramaricola vanno interpretate come il perpetuare e la trasmissione in una fase successiva di un patrimonio formale e simbolico.

Il quadro delle evidenze suggerite inquadra la Calbana come il centro più settentrionale riferibile *in toto* al gruppo di Cetona-Chiusi. Come emerso nei siti senesi, anche qui metallurgia e lavorazione delle materie dure animali sono attestazioni che suggeriscono la trasmissione di questi patrimoni artigianali dal mondo terramaricolo.

I prodotti metallurgici in particolare - i tre spilloni a capocchia di chiodo e tipo Torri di Arcugnano - riconducono a oggetti ampiamente diffusi nei coevi siti tirrenici e indicano quanto Ripa Calbana fosse inserita nelle reti di rapporti fra ambiti regionali diversi, baricentrica fra mondo padano e siti tirrenici.

b) La Cronologia interna, alcune osservazioni

E' un dato di fatto che nel quadro delle fasi tarde e finali dell'Età del Bronzo risulti sostanzialmente più agevole identificare caratteristiche e identità locali e /o territoriali, piuttosto che articolazioni cronologiche interne. Chi scrive ha già proposto una scansione in sottofasi per gli abitati dell'Etruria interna (ZANINI 2000). Ora, a distanza di quasi dieci anni si ritiene di provare a impostare l'analisi in un modo leggermente diverso. Gli elementi concreti a nostra disposizione sono i seguenti:

- Indubbiamente le nuove articolazioni della cronologia assoluta limitano la fase finale dell'età del bronzo al periodo 1200 – 1000 a.C., restringendo quindi a otto generazioni o poco più la durata di questa fase.

-Vi è una macroscopica prevalenza di dati provenienti dagli abitati, solo in pochissimi casi con stratificazioni significative che consentano una qualche seriazione cronologica dei materiali.

- Un dato sostanzialmente positivo è la presenza in ambito medio-tirrenico di numerosi siti non attivi in tutto il periodo, ma in parte di esso, quindi il dato di presenza/assenza in essi di alcuni tipi può essere un utile strumento d'indagine.

- Le necropoli non sono di molto aiuto. Innanzitutto, molte aspettano ancora edizioni complete (Pianello, Poggio La Pozza, Panicarola) altre necessiterebbero di riedizioni (Timmari su tutte). Oltre a ciò, non vi è un'articolazione formale tale da redigere tipologie articolate, chiaramente scandite come nella successiva età del ferro. Questo a causa della scarsa ricchezza dei corredi, della ridotta articolazione formale dei tipi a fronte di una impressionante ripetitività, della rara associazione fra tipi metallici significativi e elementi del corredo ceramico di una qualche utilità. Per esempio le tazze-attingitoio con le diverse protomi non hanno una rappresentazione significativa nei corredi e quindi non sono da considerarsi di destinazione funeraria. Inoltre poche necropoli sono collegabili al abitato ad esse relativo.

- Anche quando si abbia un rapporto stretto fra abitato e necropoli come Frattesina, proprio l'arco cronologico non ampio, la scarsa articolazione formale di contro a una maggiore varietà della ceramica domestica e la presenza comunque nei corredi di tipi a lunga durata, sono fattori che rendono difficile riuscire a scandire fasi interne.

- E' difficile poter avere in alcuni territori un'articolazione tale da poter identificare sottofasi. Per l'area di Tolfa-Allumiere è stato parzialmente possibile, anche se la fase iniziale risulta alquanto poco caratteristica, caratterizzata e attestata. Lo stesso M. Pacciarelli, nel suo importante contributo accomuna nella fase "Tolfa" il cosiddetto Bronzo Finale 1 e 2, che potranno sì essere scanditi da differenti orizzonti metallurgici, ma che giustamente non possono essere distinti nella ben più fluida dinamica insediamentale e che peraltro anche associati risultano alquanto poveri e poco caratterizzati⁷.

⁷ Nel medesimo lavoro M. PACCIARELLI 2000, d'altro canto, assegna il sito di Livorno Stagno al BF3b. Una simile definizione se si interpreta in senso lato come una generica accezione di "fase molto avanzata" - anche se personalmente si ritiene che il sito di Fossa 5 sia successivo - è ben condivisibile. Viceversa, se si legge in senso stretto questa terminologia - che di fatto vuole applicare a degli insediamenti dell'età del bronzo il sistema delle consolidate griglie cronologiche del Primo Ferro costruite sulla base delle associazioni dei corredi funerari - non si può più condividere in toto questo modello interpretativo. Scansioni di simile

In questo lavoro, per il Gruppo Cetona-Chiusi si è tentativamente realizzata una tabella con le rispettive presenze dei principali tipi nei diversi insediamenti. Si è partiti da porre ai due estremi siti dei quali si è sicuri sulla distanza cronologica: come contesti più antichi Bosco Malenchini e Fossa Nera di Porcari, come abitati sicuramente seriori Fossa 5 e Volterra Le Ripaie. Nella tabella è inserito anche il nuovo punto d'insediamento chiusino di Bagnolo in corso di edizione negli atti di PPE (BALDUCCI, LO SCHIAVO, ZANINI cds).

Di fatto, la maggioranza dei tipi ceramici significativi ha un'elevata percentuale di attestazione nella maggioranza assoluta dei siti, quindi una seriazione che vada oltre l'esclusione dei due estremi cronologici non è molto agevole.

Vi sono sicuramente elementi presenti nell'orizzonte iniziale che sono di tradizione Bronzo Recente che non perdurano fino all'orizzonte più recente, quali ovviamente le fogge carenate, ma anche le apofisi cornute, sostituite dalle protomi a corna cave.

Anche le anse relative ad attingitoidi con porzione sommitale espansa, a piastra, non sembrano perdurare nel momento avanzato. Le anse a falso tortiglione, seppur di origine nella fase precedente, compaiono in quasi tutti i siti, scomparendo solo alla fine del periodo.

La scodella a orlo rientrante di solito considerata seriore e supplementare alla fogge carenate, nell'areale del gruppo Cetrona -Chiusi ha un limitato *decalage* cronologico rispetto alle fogge carenate, mentre prevale notevolmente la coesistenza dei tipi, caratteristica questa più evidente che nell'Etruria Meridionale.

Le olle con decorazione plastica sono più diffuse, mentre quelle con decorazione a meandro si concentrano nell'orizzonte centrale/avanzato e più in generale la decorazione a meandro compare nell'orizzonte centrale e dura fino al passaggio al Primo Ferro.

Fra i vasi biconici sono molto più diffusi quelli nella versione a spalla non distinta, ma questa sembra essere più una distinzione di *facies* piuttosto che un indizio cronologico. La versione delle ciotole a orlo rientrante con orlo modellate a turbante – concentrate entro il momento centrale/avanzato del Bronzo Finale - ha una distribuzione che accomuna la costa tirrenica, l'area fiorentina e la Romagna e più a nord il Veneto, ma sembra – allo stato attuale dei fatti - escludere l'area più interna dell'Etruria. Se si può ragionevolmente escludere la sua presenza nel momento iniziale, la sua assenza alla fine del periodo potrebbe dipendere da una carenza di dati. Altri elementi che compaiono solo in un momento interno avanzato sono la maniglia crestata, il coperchio con piede troncoconico e coperchio in buon accordo con le evidenze dell'Etruria meridionale.

In merito agli elementi decorativi più significativi e peculiari del gruppo Cetona-Chiusi, il motivo della protome di cigno con cuppelle impresse compare prima di quello realizzato con bugne in rilievo. Sarebbe interessante a riguardo poter avere un riscontro significativo dalla necropoli di Pianello. Così pure il motivo della svastica compare solo in un momento centrale/avanzato e forse anche in questo caso la versione ottenuta con scanalature è leggermente antecedente nella versione plastica. La tecnica a scanalature è una tradizione formale tramandata dal Bronzo Recente alla quale si affianca la tecnica a solcature, mentre quella a pettine rimane sempre minoritaria sino al momento più avanzato. Ovviamente la tecnica a cordicella compare nella fase centrale, perdurando in quella avanzata.

In questo quadro così delineato, come si può vedere dalla tabella, il sito della Calbana risulta avere elementi in comune con la fase iniziale e attestazioni di tutti i principali elementi anche della fase centrale/avanzata. Non sono presenti solo alcuni tipi del momento terminale. Purtroppo è insita nella storia delle ricerche di questo sito l'impossibilità di definire stratigrafie e articolazioni interne. Si possono quindi avanzare solo plausibili ipotesi desunte dai tipi presenti. La Calbana sembra quindi essere attiva almeno in due momenti, quello iniziale e quello centrale/avanzato, ma probabilmente la frequentazione venne meno prima del passaggio alla Prima Età del Ferro.

La prevalenza ancora di anse a cornetti in associazione con le anse a corna cave, l'assenza di tecniche e motivi decorativi complessi tipici dell'ultima fase, l'attestazione di fogge ancora carenate in confronto alle poche ciotole con profilo ad "esse", e i tipi di riferimento dei tre spilloni in bronzo sono caratteri di relativa arcaicità.

Dopo questa intensa ed estesa frequentazione al volgere del II millennio a.C., il sito fu abbandonato come è noto a favore di Verucchio, rilievo peraltro già frequentato nel Bronzo Finale, con un processo simile a quanto avvenne in ambito tirrenico a sud di Grosseto. E come in Etruria Meridionale, vi fu una rioccupazione della Calbana solo durante le fasi più avanzate dell'età del Ferro (VIII sec. a.C.), probabilmente come centro satellite di quello egemone di Verucchio.

c) Gli assetti macroregionali a nord e sud dell'Appennino alla fine dell'età del Bronzo

In generale, volendo avanzare una sintesi di ordine storico della catena di eventi successivi al crollo del sistema terramaricolo sembra di poter intravedere la seguente linea evolutiva:

-Vi è un primo momento nel quale si riposizionano distretti insediativo/metallurgici periferici rispetto all'areale padano. Questi distretti spiegano più la trasmissione di un patrimonio formale, culturale e artigianale piuttosto che il ben più

finezza sono impossibili per distinguere più sottofasi interne, se riferite ad abitati distribuiti a maglia larga, spesso monofase, ma senza una griglia tipologica e formale di presenze/ assenze così marcate che giustificino un simile approccio.

consistente problema demografico, anche se mancano lavori specifici a riguardo che quantifichino la portata dell'abbandono nei siti arginati padani.

- Questa spinta demografica è percepibile nell'areale del Gruppo Cetona-Chiusi, di fatto uno degli eredi di questo patrimonio culturale - insieme molto probabilmente anche alle Marche - poiché si assiste all' impianto di un numero elevato di siti

- In questo momento - orizzonte di Tolfa e/o BF 1-2 che dir si voglia - l'Etruria meridionale non ha ancora catalizzato quella spinta propulsiva e quella strutturazione a livello di rapporti macro-regionali meglio percepibili mediante il medesimo asse nord/sud, ma con direzione inversa, solo nel momento avanzato/finale (BF3). Indizio a riguardo del probabile momento di passaggio interno è la selezione degli insediamenti che avviene fra i due momenti del Bronzo Finale.

- In merito alle tradizioni formali della ceramica, l'assenza e/o la scarsa incidenza in diversi siti del Gruppo Cetona-Chiusi di una fase terminale del Bronzo Finale o di elementi tipici di questa diffusi nell'Etruria meridionale deve avere un suo significato. La spiegazione più semplice - seguita sinora anche da chi scrive - è la distanza culturale. Due gruppi cioè di comunità distinte, pur all'interno di un'"osmosi" sulla quale tutti si concorda.

Sorge altresì l'oggettivo dubbio vedendo quali sono gli esiti durante la prima età del ferro che ciò possa essere troppo semplice o riduttivo. Come già accennato la necropoli di Fondo Zanotto mostra un'evidenza che si lega più alla *facies* di Allumiere che anche a quanto attestato sia nel momento precedente che nell'abitato. D'altro canto tutto il Villanoviano, anche quello chiusino e bolognese, sono formalmente vicini a quanto attestato nell'Etruria meridionale. Sarebbe estremamente interessante poter disporre a riguardo di dati aggiornati in merito alle fasi insediative bolognesi di Villa Cassarini e Borgo Panigale, e cioè di una migliore definizione delle fasi precedenti all'esplosione della Bologna villanoviana. Solo nella zona più costiera siti come Livorno Stagno o Volterra mostrano una più evidente commistione degli elementi formali dei due differenti ambiti.

Di tutte le aree a nord degli Appennini, appare evidente come la Romagna, dopo la crisi del Bronzo Recente, mostri una ricchezza di dati e una vitalità molto più intensi rispetto a quanto avviene a ovest di Bologna, tanto da poter considerare questo territorio riminese come un vero e proprio "polo".

Il ruolo di Ripa Calbana è centrale all'interno di questo schema, rappresentando molto probabilmente uno degli insediamenti maggiori. Poiché non si hanno tracce significative della fase del Bronzo Recente, qui come in molti altri siti romagnoli, evidentemente si volle "colonizzare" intenzionalmente e in modo massivo, un'area divenuta adesso importante per le vie di scambio transappenniniche. La pertinenza di Ripa Calbana al gruppo *Cetona-Chiusi*, pone l'oggettivo dubbio in che verso sia da interpretare questa direzione nord-sud. Viene logico interpretare la nascita del polo romagnolo nel quadro della "diaspora" post-terramaricola e quindi dell'origine "padana" di queste comunità, che è bene ricordarlo, sia a nord che a sud degli Appennini perpetuano e diffondono l'artigianato delle materie dure animali, prima di adesso, ben più limitato.

Se vero, ciò avvalorava l'importanza della componente settentrionale nella formazione del gruppo Cetona-Chiusi.

Il polo romagnolo risulta quindi baricentrico fra l'area medio-tirrenica e il distretto polesano. O sottolineano le numerose concordanze formali e non (Zanini 1999).

Che nel polo romagnolo le componenti fossero molteplici lo testimoniano i ripostigli di Poggio Berni e Casalecchio. Qui il quadro di riferimento è diverso, escludendo il mondo tirrenico in formazione e rimandando in modo ben più significativo all'eco dell'instabilità adriatica ed egea del XIII-XI sec. a.C.

Lo testimoniano la predominanza di tipi metallurgici di ambito adriatico, la presenza dei frammenti di spada tipo Castellace e frammenti comuni al mondo egeo.

Rimandando a un più ampio lavoro in corso di realizzazione su quest'argomento, chi scrive è convinto che le motivazioni della profonda trasformazione culturale, demografica, territoriale avvenuta fra la fine del bronzo recente e l'inizio dell'età del ferro, siano da ricercare in una catena di eventi storici ancora da enucleare. Le motivazioni ambientali, di implosione del sistema terramaricolo, a fronte di un'incidenza demografica sul territorio ancora da definire, ma comunque limitata per gli ultimi secoli del II millennio a.C., può essere stata una componente, ma non la causa principale.

E' molto probabilmente nella crisi e nel successivo venir meno delle relazioni con l'altra sponda dell'Adriatico e più in generale con il mondo egeo che va ricercata la componente principale delle cause della crisi del mondo padano e delle successive trasformazioni degli assetti macro regionali, che da adriatici diventeranno alla fine tirrenici. D'altro canto, la crisi palaziale non fu un evento traumatico limitato nel tempo, ma una complessa fase che vide almeno due momenti principali (CULTRARO 2006, p. 17 e sgg.), in buona sincronia cronologica con i mutamenti degli assetti macroregionali nella nostra penisola. In questo quadro, se è corretta l'interpretazione che recentemente si sta dando alla presenza in area egea di gruppi "continentali" (BETTELLI 2002, CULTRARO 2006, p. 211 e sgg.), attestati peraltro fino alle coste dell'Asia Minore (BLEGEN *et alii* 1958, IV, 2, Pl. 280-286), può essere anche valutata l'ipotesi che questi nuclei, una volta venute meno le motivazioni, siano in qualche misura rifluiti verso le aree di origine.

(AZ)

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI N. 1988, *Direttrici di traffico in Formazione Città Emilia* vol. III, Bologna, pp. 11-13.
- ANDREOTTI A., CIAMPOLTRINI G. 1997, *Fossa 5 (Pisa)*, in *Bronzo Ferro*, Livorno, pp. 135-150.
- ANDREOTTI A., ZANINI A. 1997, *L'insediamento di Fossa Nera di Porcari*, RSP XLVII, pp. 291-329.
- ARANGUREN B. M. 1995, *L'età del bronzo*, in E. PARIBENI (a cura di), *Museo Archeologico Versiliese "Bruno Antonucci"*, Pietrasanta, pp. 43-51.
- BALDUCCI C., FENU P. 2005, *Bibbiani, Capraia e Limite*, in P. FENU (a cura di), *Echi della Preistoria. Testimonianze preistoriche nella valle dell'Arno*, Firenze, pp. 142-155.
- BALDUCCI C., LO SCHIAVO F., ZANINI A. cds *L'area chiusina fra la fine del mondo terramaricolo e i nuovi assetti medio-tirrenici. Lo scavo di Bagnolo*, PPE Atti IX.
- BELLINTANI P., STEFAN L., 2009a, *Monte Titano. Catalogo dei materiali: i reperti metallici*, in BOTTAZZI G., BIGI P. (a cura di) *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e ricerche (1997-2004)*, Borgo San Lorenzo.
- BELLINTANI P., STEFAN L. 2009b, *Protovillanoviano a San Marino*, in BOTTAZZI G., BIGI P. (a cura di) *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, Borgo S. Lorenzo, pp. 193-204.
- BERMOND MONTANARI G. 1982, *Ascia di bronzo dalla Valle Standiana*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore*, Vonwiller, Como, pp. 41-45.
- BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., MORICO G., 1992, *Riccione, podere ex Conti Spina; campagne di scavo 1982-86*, in *Padusa XXVIII n.s.*, pp. 105-129.
- BETTELLI M. 2002, *Italia meridionale e mondo miceneo. Ricerche sulle dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici*, Firenze.
- BETTINI M. C., ZANINI A. 1995, *Il territorio di Chiusi (Si) in età protostorica. Note sul popolamento*, in PPE, Atti II, Firenze, pp. 157-167.
- BLEGEN C. W., BOULTER C.G., CASKEY J.L., RAWSON M., 1958, *Troy. Settlements VIIa, VIIb and VIII*, Princeton Un. Press.
- BONAMICI M., PASQUINUCCI M. 1997, *Volterra – Aceropoli (Pisa)* in *Bronzo Ferro*, pp. 160-164.
- BOTTAZZI G., BIGI P. 2005, *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, (mostra) San Marino.
- BRUNI S. 1997, *Pisa - Via di Gello*, in *Bronzo Ferro*, Livorno, pp. 96-102.
- CALZONI U. 1938, *Lo strato superiore delle "Tane del Diavolo" presso Parrano (Orvieto)*, SE XII, pp. 225-232.
- CARDARELLI A. 2000, *I passi appenninici*, in *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, HARARI M. E PEARCE M. (a cura di) Como, pp. 85-97.
- CATENI G. 1997, *Le Ripaie (Pisa)*, in *Bronzo Ferro*, Livorno, pp. 181-185.
- CENCIAIOLI L. 1990, *Perugia: l'insediamento protovillanoviano di via Settevalli*, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a Leningrado*, Catalogo della mostra, Città di Castello, pp. 83-92.
- CIPOLLONI M. 1971, *Insediamento 'protovillanoviano' sulla Vetta del Monte Cetona*, «Origini», v, pp. 149-191.
- COLONNA C. 2006, *Necropoli dell'ultima età del bronzo nell'area padana. Per una loro cronologia realtiva*. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, Studi e testi LXXX, Fonti Archeologiche per la Protostoria Italiana – 1.
- CULTRARO M. 2006, *I Micenei*, Roma.
- DE ANGELIS M. C. 1979, *Il Bronzo finale in Umbria e Toscana interna*, Atti IIPP XXI, pp. 221-247.
- FEDELI F. 1993, *La frequentazione protostorica del Colle del Talamonaccio (GR). Nuovi materiali e revisione di vecchi dati*, in *RassA 11*, Firenze, pp. 149-243.
- FEDELI F. 1994-95a, *Ricerche pre-protostoriche nel territorio di San Carlo (San Vincenzo-LI). I materiali di Vallin del Mandorlo*, in *RassA 12*, Firenze, pp. 149-234.
- FEDELI F. 1994-95b, *Nuovo insediamento protostorico sul litorale di San Vincenzo (LI)*, in *RassA 12*, Firenze, pp. 235-250.
- FLAVEL P., MALONE C., STODDART S. 1987, *Nota preliminare sui nuovi scavi a Monte Ingino- 1983-1984*, in *La rocca posteriore sul Monte Ingino di Gubbio*, Firenze, pp. 314-332.
- FONTEMAGGI A., 1984, *Covigliano, ricerche sul territorio*, Rimini
- BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., PRATI L. 1997 (a cura di), *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Imola.
- GHEZZI M., VIGLIARDI A. 1976, *Il secondo insediamento del tardo Bronzo di S. Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, RSP XXXI, 1, Firenze, pp. 135-244.
- HARARI M., PEARCE M. 2000, a cura di, *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della giornata di Studio, Como.
- INGLIS B. 1985, *Il Bronzo Tardo di Monte Battaglia sull'Appennino Tosco-Emiliano (Casola Valsenio)*, SEQ, 7, pp. 137-173.
- KRUTA POPPI L. 1974, *Un abitato preistorico nell'Appennino bolognese- Relazione preliminare*, RSP, XXIX, pp. 437-461.
- KRUTA POPPI L. 1975, *Annotazioni sulla fisionomia culturale dell'Appennino bolognese nel Tardo Bronzo*, *Padusa*, XI, pp. 137-148.
- LA PILUSA E., ZANINI A. 2008, *L'abitato di Ripa Calbana, San Giovanni in Galilea (FC). La fase della fine dell'Età del Bronzo*, in *Padusa XLIII*, pp. 81-119.
- LOLLINI D. 1960, *Tracce di insediamento 'protovillanoviano' sul Monte la Rossa presso Serrasanquirico di Ancona*, in *SE*, XXVIII, pp. 51-71.

- MALONE C., STODDART S. 1994 (a cura di), *The archaeological development of the Gubbio Basin*, Cambridge.
- MANSUELLI G., SCARANI R. 1961, *L'Emilia prima dei Romani*, Milano.
- MASSI PASI M. 1997, *L'insediamento della Bertarina di Vecchiazano (Forlì)*, in *Forlì*, pp. 203-211.
- MORICO G. 1997a, *Il ripostiglio protovillanoviano di Poggio Berni*, in *Forlì, Imola*, pp. 227-234.
- MORICO G. 1997b, *Il ripostiglio protovillanoviano di Casalecchio (RN)*, in *Forlì*, pp. 235-243.
- PACCIARELLI M. 2000, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PAGLIARA C. et al. 2008, *Roca Vecchia (Melendugno, Lecce), SASIX: relazione stratigrafica preliminare sui livelli di occupazione protostorici (campagne di scavo 2005-2006)*, in *RSP LVIII*, Firenze, pp. 239-280.
- PRATI L. 1997, *L'insediamento di Coriano (FO)*, in *FORLÌ*, pp. 183-193.
- ROSSI S. 1998, *Lo scavo della fortezza. La fase protostorica (XII-X secolo a.C.)*, in AVETTA C., a cura di, *La città fortificata di Radicofani*, Siena, pp. 149-153.
- SALZANI L. 1974a, *I materiali preistorici del Monte Castellon di Marano (Verona)*, *BVerona I*, pp. 277-294.
- SANDRI CACCIARI P. 1984, *Un insediamento del Bronzo Finale in Località Calbana di San Giovanni in Galilea (Forlì)-saggio di scavo 1971*, *EP 9/10*, pp. 133-144.
- SANTORO BIANCHI S. 1979, *L'insediamento e la viabilità nel territorio riminese dalla preistoria all'età comunale*, in *Gli insediamenti rurali nelle vallate del Marecchia, del Conca e del Vantona*, Bologna, pp. 7-39.
- SARTI L., BRILLI P., POESINI S. 2007, *L'insediamento dell'età del bronzo di Viale XI agosto a Sesto Fiorentino (Firenze): la ceramica*, in *RassA*, cds.
- SCARANI R. 1965, *L'insediamento protovillanoviano della Calbana*, *Studi Romagnoli XVI*, pp. 11-57.
- TADDEI M., ZANINI A. 1997, *Bosco Malenchini (Collesalveti - LI)*, in *Bronzo Ferro*, pp. 81-85.
- TAMBURINI MÜLLER M. E. 1988, *Il popolamento del territorio circostante Verucchio alla fine età del Bronzo e all'inizio dell'età del Ferro: proposta di un'analisi*, in *Formazione Città Emilia*, vol. III, Bologna, pp. 3-7.
- VEGGIANI A. 1975, *Una stazione della tarda età del Bronzo con elementi protovillanoviani sul Monte della Perticara (Val Marecchia)*, *Padusa XI*, pp. 173-184.
- VIGLIARDI A. 1968, *Una stazione della tarda età del Bronzo a Santa Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, *AAE XCVIII*, 3, Firenze, pp. 83-130.
- GHEZZI M., VON ELES P., STEFFÉ G. 1984, *Un insediamento dell'età del Ferro alla Ripa Calbana (Borghi, FO). Notizie preliminari*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche, Studi in onore di Mario Zuffa*, Rimini, pp. 51-68.
- VON ELES P., FORTE M. 1995, *Verucchio. Museo Civico Archeologico*, Rimini.
- ZANGHERI P. 1962, *La stazione preistorica dei Cappuccini (Forlì) e considerazioni sulla paleogeografia quaternaria della pianura romagnola*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, Bologna, pp. 287-319.
- ZANINI A. 1994, *L'età del Bronzo Finale nella Toscana interna alla luce delle più recenti acquisizioni*, *RSP XLVI*, pp. 87-144.
- ZANINI A. 1997 (a cura di), *Dal Bronzo al Ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale*, Livorno.
- ZANINI A. 1997a, *Stagno (Collesalveti - LI)*, in *Bronzo Ferro*, pp. 103-115.
- ZANINI A. 1997b, *Capannori: materiali della Toscana*, in *Terramare*, Milano, p. 452.
- ZANINI A. 1997c, *Calignaia (Livorno)*, in *Bronzo Ferro*, pp. 65-67.
- ZANINI A. 1997d, *Poggio alle Fate (Collesalveti - LI)*, in *Bronzo Ferro*, pp. 86-94.
- ZANINI A. 1998, *Evidenze della Tarda età del Bronzo alla Selva del Gaggio in rapporto con l'abitato protostorico delle Sparne (Pitigliano-GR)*, *AttiPPE III*, pp. 433-442.
- ZANINI A. 1999, *Rapporti tra Veneto ed area medio-tirrenica nel Bronzo Finale. Nuovi contributi per la definizione del problema*, *AttiSEI XX*, pp. 307-343.
- ZANINI A. 2000, *La nascita di Chiusi alla fine dell'età del Bronzo nel quadro della protostoria italiana*, in *Annali della fond. del Museo "Claudio Faina"*, vol. VII, Orvieto, pp. 25-40.